

STRUMENTI DI LAVORO

Linee guida per

Paolo Capri
Mariangela Togni

la valutazione dell'abuso

IL RUOLO DELLO PSICOLOGO

Per cercare di venire a capo del problema dell'attendibilità delle testimonianze, sono stati redatti svariati documenti: la "Carta di Noto", il "protocollo del CISMAI", il "protocollo della SINPIA", la "Carta di Treviso", le "Linee Guida per lo Psicologo Giuridico" dell'Associazione Italiana di Psicologia Giuridica e, recentemente, formalizzato dal Consiglio dell'Ordine degli Psicologi del Lazio, le "Linee Guida per le perizie in caso di Abuso sui Minori".

Quali sono gli elementi di novità di quest'ultimo documento rispetto ai precedenti? Si tratta di un documento molto dettagliato per quanto riguarda la definizione e le competenze dello psicologo (il cui contributo viene ad assumere un ruolo centrale), le modalità del colloquio con il minore, il profilo di quest'ultimo come testimone attendibile o inattendibile.

Un primo punto riguarda la definizione delle competenze dello psicologo impegnato nell'ascolto e nella valutazione clinico-forense dei minori coinvolti nei per-

Se l'abuso sessuale sui bambini è un fenomeno drammatico e complesso, altrettanto complesso è accertare in tribunale l'attendibilità delle testimonianze delle presunte vittime

corsi giudiziari dei procedimenti penali. Chiamato a fornire la sua opera, lo psicologo deve essere in possesso di una approfondita conoscenza psicologico-giuridica, di una formazione psicoterapeutica, di una significativa esperienza clinica in psicologia e psicopatologia dell'età dello sviluppo, di una competenza nell'uso dei test psicologici.

Un secondo punto attribuisce allo psicologo la valutazione dell'attendibilità della testimonianza del minore in senso psicologico, mentre il Giudice o il Pub-

Il colloquio con il minore, se condotto da persone impreparate, può dar luogo a risposte inattendibili o di nessuna rilevanza



blico Ministero ne valutano l'attendibilità giudiziaria. In altri termini, è demandato al magistrato il compito della ricerca della prova correlata al reato perpetrato sulla piccola vittima ("attendibilità giudiziaria"), mentre sta allo psicologo stabilire quella che viene definita "attendibilità clinica", valutare cioè le deposizioni rese dal minore secondo alcuni parametri psicologici, ad esempio: la veridicità delle memorie, la suggestibilità del bambino, la coerenza della narrazione, le contraddizioni nel racconto del bambino e/o degli adulti. Tre sono i tipi di incarico che possono essere in quest'ambito conferiti allo psicologo: l'audizione protetta, la perizia, la consulenza tecnica del Pubblico Ministero.

Un terzo punto fa appello alla deontologia professionale. Metodi, tecniche e strumenti devono essere usati in modo corretto, essere riconosciuti dalla comunità scientifica di riferimento (art. 5 Codice Deontologico degli Psicologi) ed essere confacenti alle varie fasi dell'età evolutiva. Lo psicologo non deve commettere l'errore, piuttosto comune nei non esperti, di equiparare lo psichismo e l'organizzazione cognitiva

di un minore con quella di un adulto, avendo ben presente che l'organizzazione spazio-temporale e mnemonica di un bambino, le modalità di testimoniare e la formazione dei ricordi sono specifico patrimonio della fase evolutiva in cui esso si trova. In relazione all'ipotesi di abuso sessuale, l'esperto deve procedere alla valutazione considerando tutte le possibili alternative riguardo agli eventuali disagi e sofferenze psicologiche riscontrati nel minore, che non necessariamente potrebbero deporre a favore di un avvenuto abuso; così come, al contrario, l'eventuale assenza di disagio psicologico o di sintomi clinici non esclude di per sé la possibilità che l'abuso si sia verificato.

Un quarto punto riguarda i vari tipi di "quesiti" che il magistrato inquirente può porre allo psicologo forense. Considerando che compito di quest'ultimo è valutare la personalità del minore in riferimento alla fascia di età di appartenenza, i parametri da prendere in esame sono cinque: *a)* il livello delle funzioni psichiche dell'Io e delle disponibilità-capacità cognitive, emotive e relazionali correlate all'età, alla sco-

larità, al contesto familiare e sociale; *b)* il livello di competenza legato alla disponibilità-capacità del minore a differenziare gli elementi essenziali dei dati di realtà da costruzioni prevalentemente immaginativo-fantastiche; *c)* l'organizzazione di personalità, la presenza di condizioni di psicopatologie con particolare attenzione al livello di suggestibilità, la presenza di significativi sensi di colpa, la presenza di meccanismi di difesa; *d)* il patrimonio espressivo verbale e non verbale; *e)* la sussistenza di eventuali evidenze cliniche di disagio psichico correlabili ai fatti per cui si procede.

IL COLLOQUIO

Un ruolo centrale, come accennato, è rivestito dal colloquio con il minore che, se condotto da persone impreparate, in ambienti non familiari e con modalità troppo rituali, fredde o burocratiche, può avere l'effetto di inibire il giovane interlocutore, e dar luogo a risposte inattendibili o di nessuna rilevanza. Nella valutazione dell'attendibilità delle parole di un



Un altro fattore centrale è la capacità dello psicologo di instaurare una relazione empatica che permetta di comprendere l'espressività e il linguaggio del piccolo

bambino serve conoscere il suo modo di esprimersi, il suo pensiero, il suo modo di rapportarsi all'ambiente e di crearsi modalità adattive. Non si può dimenticare che la psiche infantile è sotto il dominio prevalente delle emozioni e non del costrutto logico-formale. L'osservazione del minore da parte dello psicologo esperto è dunque un punto centrale per valutare, al di là della congruità o incongruità della sua narrazione, se egli possa essere considerato, oppure no, un testimone attendibile in rapporto all'età e al tipo di maturazione da lui manifestata. A questo proposito serve saper cogliere il significato di atteggiamenti, mimiche e posture nei diversi momenti del colloquio.

Un altro fattore centrale è la capacità dello psicologo di instaurare una relazione empatica che permetta di comprendere l'espressività e il linguaggio del piccolo, il suo modo di entrare in rapporto con le cose e le persone, il livello di integrazione fra realtà e fantasia.

Giochi e disegni possono esprimere più e meglio delle parole emozioni, fatti "strani" o traumatici, tipo di relazione esisten-

te con il presunto abusatore e altre persone significative.

Lo psicologo deve anche essere consapevole del fatto che possono attivarsi profondi processi transferali e controtransferali, a cui è essenziale prestare la dovuta attenzione e di cui bisognerà tener conto nella valutazione. I test psicologici, infine, non dovranno mai essere finalizzati alla ricerca degli indicatori dell'eventuale abuso sessuale patito dal minore, ma concorreranno semmai a integrare e confermare i dati clinici, corroborando l'intero profilo di personalità dell'esaminato.

CASI CLINICO-PERITALI

Ecco, a titolo esemplificativo, due casi clinico-peritali, il primo di vero abuso, il secondo di falso abuso sessuale, che l'applicazione delle "Linee Guida" ha permesso di decodificare in modo corretto e che hanno consentito al magistrato di avvalersi proficuamente dell'operato del perito-psicologo.

Caso 1 - Vero abuso sessuale
Tiziana (12 anni) aveva sette

anni quando il padre abusò sessualmente di lei per la prima volta. In seguito era stata abusata sia dal padre che dai fratelli. Il tutto per molti anni e oltre la soglia della pubertà. La madre aveva sempre dichiarato di non essersi mai veramente resa conto di quello che stava accadendo, a conferma, verosimilmente, di un costante processo di "autoipnosi" che, al di sotto della soglia di consapevolezza, la donna si è autoindotta nel procedere degli anni.

È, quest'ultimo, un fenomeno che è dato osservare assai di frequente nei casi di abuso sessuale intrafamiliare.

L'aberrante consuetudine della relazione incestuosa, aveva nel frattempo, compromesso gravemente la formazione dell'identità di Tiziana, sia nella costruzione del Sé che nella relazione con il genere maschile. Sentimenti di vuoto e di autosvalutazione, accompagnati a depressione, si alternavano in lei a episodi ansiosi e di ricerca compulsiva di relazioni sessuali, anche in ambito esterno alla famiglia, particolarmente nella scuola da lei frequentata. In lei, così precocemente iniziata al sesso, erano to-



talmente assenti sia qualsivoglia atteggiamento di critica delle proprie azioni, sia la possibilità di cogliere le implicazioni etiche delle azioni che il padre compiva su di lei.

I fattori principali che, interconnessi gli uni agli altri, hanno consentito di fare emergere l'idoneità di Tiziana a rendere testimonianza e quindi di appurare che si era trattato di un abuso reale e continuativo, nonostante le testimonianze contrarie dei suoi familiari, furono: le evidenti difficoltà nei rapporti con il genere maschile; la coerenza dei racconti di abuso, ripetuti e ricchi di dettagli che andavano ben oltre le conoscenze indirette che una dodicenne può avere sul sesso; il coinvolgimento emotivo nelle diverse fasi del racconto e il passaggio "fluidico" alla loro rappresentazione grafica; gli stati depressivi e di disagio da lei manifestati in particolari momenti del colloquio, nonché la difficoltà a considerarsi una persona degna di stima e di considerazione.

Caso 2 – Falso abuso sessuale

Sara è separata da un paio di anni dal marito. La separazione ha fatto seguito ad un'esperienza molto conflittuale, anche sul piano giudiziale, in cui le ostilità, lungi dall'attenuarsi nel tempo, si perpetuano e anzi si esacerba-

no al momento in cui il marito chiede che vengano emanate dal giudice nuove disposizioni che prevedano frequentazioni più assidue tra lui e la figlioletta Lavinia. Leonardo, il marito, ha ora un nuovo legame e un secondo figlio. Sara, invece, dopo la separazione, vive con la figlioletta nella casa dei genitori. Sara è molto arrabbiata con Leonardo. Non gli perdona di averla lasciata e di essersi rifatto una famiglia. Vuole vendicarsi e per farlo utilizza Lavinia.

La bambina è molto legata al suo papà: quando sono insieme, giocano, vanno a passeggio, corrono nel parco e qualche volta il papà fa il bagnetto a Lavinia prima di riportarla a casa dalla mamma. Quando torna a casa, Lavinia, sistematicamente interrogata dalla madre, racconta ciò che ha fatto con il papà.

Così, alla richiesta del padre di intensificare le visite, ecco verificarsi un brusco cambiamento di scena: gli innocenti giochi di Lavinia con il padre, si trasformano, nei racconti della bambina, in descrizioni di abuso sessuale che, in realtà, è la stessa madre a suggerirle, guidata dalla sua volontà vendicatrice nei confronti del marito.

Partono nel contempo, da parte di Sara, le denunce al Tribunale per i Minorenni, al Tribunale Penale e con la messa in movimen-

Gli innocenti giochi di Lavinia col padre si trasformano, nei racconti della bambina, in descrizioni di abuso sessuale

to dell'apparato giudiziario, viene disposta anche l'audizione della piccola.

Le accuse di Sara però non vengono ritenute attendibili, sia perché la bambina nel corso del colloquio è caduta spesso in contraddizione, sia perché per la sua età non avrebbe mai potuto fornire una testimonianza degli eventi come quella resa se non fosse stata imbeccata da un adulto, nella fattispecie la madre, sia per i disegni prodotti, che venivano a smentire un rapporto perverso con il padre.

Paolo Capri è Presidente dell'Associazione Italiana di Psicologia Giuridica (AIPG) e docente di Psicologia giuridica alla Facoltà di Scienze e Tecniche Psicologiche, Università Europea di Roma.

Mariangela Togni, psicologa, psicoterapeuta, esperta in Psicologia giuridica, collabora con la cattedra di Psicologia dello sviluppo della Facoltà di Psicologia alla "Sapienza" – Università di Roma.